

L'AMBIENTE DA SALVARE

Sono i nostri "Io" i nemici del Pianeta

L'appello del grande filosofo e psicoanalista: abbandonare definitivamente l'ego cartesiano che ci contrappone alla natura. Trasformando noi stessi in ecosistema

di **Miguel Benasayag**

Oggi il tema della sostenibilità ambientale è sempre più al centro dei nostri discorsi. Sorge spontanea la domanda: l'individuo è davvero disposto ad affrontare i sacrifici, il cambio dello stile di vita, le rinunce necessarie per adottare comportamenti eco-friendly?

Siamo immersi in una società invasa dalla presenza di nuove "minacce". I media, la radio, la televisione e i nuovi mezzi di informazione digitale ci tempestano di notizie su nuove crisi ecologiche, emergenze umanitarie, sul riscaldamento globale e su nuove malattie virali che minacciano la nostra società. Di fronte ad un futuro non più percepito come promessa di emancipazione globale, ma come pericolo e incertezza l'uomo si chiude in se stesso, per non pensare alla complessità che lo circonda.

Pensare che l'azione individuale, l'idea di sacrificio promosso dal singolo sia una risposta possibile alla crisi climatica che stiamo vivendo vuol dire perpetuare l'illusione moderna che l'uomo sia al "centro del mondo".

Come emerso dalle mie ricerche psicoanalitiche, di fronte alla complessità contemporanea e ad un senso di futuro come minaccia l'individuo vive in una condizione di disagio profondo, di tristezza esistenziale, a testimonianza della sua impotenza.

E in corso una trasformazione radicale, di cui è necessario approfondire le ragioni nascoste: il concetto di individuo così come lo concepiamo sin dai tempi moderni è entrato in crisi; una crisi che mette in luce la storicità di questo concetto. L'uomo moderno, lo scienziato per Galileo, il cogito di Cartesio, l'io puro kantiano riposano su una scissione fittizia dell'individuo dai propri legami con l'ambiente.

La divisione netta tra ragione e natura, rappresentante e rappresentato, soggetto e oggetto ha aperto infinite possibilità tecniche di agire sull'ambiente, ha posto le basi della conoscibilità "oggettiva" del reale come prevedibilità del fenomeno osservato e quindi sua manipolazione, in vista di una "razionalità" tecnica capace di dominare gli elementi circostanti.

L'esaltazione della ragione universale in grado di "risolvere le sorti dell'umanità", panacea in grado di superare i limiti dell'uomo e della sua "naturalità" ha portato con sé una concezione lineare del tempo, diretto verso la salvezza, come emancipazione di fronte ai limiti del corpo, della malattia, dell'ignoranza e della fame. Idea questa che persiste nello slogan transumanista "tutto è possibile!".

Come può allora l'individuo oggi porsi dei limiti se il concetto di limite è stato sostituito dalla nuova speranza di una vita infinita demandata all'ibridazione tra uomo e macchina?

In breve, dove ci ha portato questa idea di individuo distinto dal mondo animale e dalla natura, capace di esercitare la propria ragione in vista di una manipolazione dell'ambiente circostante?

Se la crisi novecentesca della "razionalità" si è manifestata in campo scientifico e artistico con conseguenze innocue non si può dire lo stesso per le conseguenze sociali cui l'esacerbazione di una razionalità tecnica ha condotto: i totalitarismi novecenteschi, i campi di concentramento mettono in mostra i rischi a cui una concezione di individuo "razionale" può portare.

Separare quindi il lato umano dall'ambiente è tanto sbagliato e rischioso quanto separare la ragione dal lato "irrazionale", affettivo e pulsionale che guida le nostre azioni.

L'individuo in quanto figura storica non può risolvere il problema, perché ne fa parte. Il problema risiede nel sistema capitalistico contemporaneo, nel modello di progresso infinito in cui viviamo, che orienta le scelte individuali e collettive. L'idea di crescita infinita, ancora persistente nel nostro modello economico impone all'individuo di non fare sacrifici. Non si tratta allora di ri-educare gli individui, modello che fa paura e che richiama fantasmi del passato, pensando che ciò che manca oggi all'uomo è la conoscenza delle conseguenze delle sue azioni sull'ambiente; perseguendo l'idea che sia la ragione a doverci guidare nel passaggio ad un modello ecologico e sostenibile.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, Piuttosto è necessario orientare i



Gli incontri

Alla Fondazione Feltrinelli riflettori sulla complessità

Alla Fondazione Feltrinelli di Milano si tiene domani la prima delle 5 "lezioni di complessità" con Miguel Benasayag: un invito a riflettere sulla società e su un futuro più umano e sostenibile. Gli altri incontri si terranno il 28 febbraio, il 6 marzo, l'8 maggio e il 19 giugno, con ospiti diversi (domani c'è Marco Aime). Sono sempre presenti invece, con Benasayag, Marco Balzano e Benedetta Tobagi.

▲ **L'autore**
Miguel
Benasayag

